



Diocesi di Faenza-Modigliana

Annunciamo la gioia del Vangelo

**Sussidio pastorale per l'approfondimento
della Evangelii Gaudium**

Anno Pastorale 2016-2017

Indice

Presentazione	pag.	3
Introduzione		7
La gioia dell'evangelizzare		9
La missione evangelizzatrice		15
La dimensione sociale dell'evangelizzare		19
Popolo di Dio missionario		25
Popolo di Dio kerigmatico		33
Popolo di Dio mistagogico		39
Evangelizzatori con spirito		51
Le sfide del mondo attuale		57
Le tentazioni degli operatori pastorali		61
L'inclusione sociale dei poveri		65

In copertina:

MARCO PALMEZZANO, *Gesù nel Tempio tra i Dottori*,
Chiesa di S. Maria in Rontana, 1514.

Presentazione

Nel suo discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Nazionale, svoltosi a Firenze il 10 novembre 2015, papa Francesco ha espresso il desiderio di una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Ha sollecitato tutti a sognare una Chiesa così, credendo in essa, innovandola con libertà. Subito dopo ha aggiunto: «Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni; in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii Gaudium* (=EG), per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni...». Ebbene, questo volumetto, che raccoglie alcune brevi schede riassuntive dei principali contenuti dell'EG, intende mettere a disposizione delle varie comunità parrocchiali, delle associazioni ed istituzioni uno strumento per aiutare singoli e gruppi nella ricezione della prima esortazione apostolica promulgata dal pontefice che verte sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale. Proprio per questo papa Francesco domanda ai fedeli cristiani l'impegno di una *nuova tappa* evangelizzatrice, marcata dalla gioia della salvezza sperimentata. La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede chiama *tutti* e si realizza fondamentalmente in tre ambiti: a) della pastorale ordinaria; b) delle persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo; c) delle persone che non conoscono Cristo o lo hanno sempre rifiutato. La nuova tappa dell'evangelizzazione dev'essere piena di fervore e di dinamismo. Tutto ciò esige la trasformazione missionaria della Chiesa, ovvero una molteplice *conversione*:

1. anzitutto, di *tipo religioso*: mediante l'incontro o il reincontro con l'amore di Dio in Gesù Cristo, che si tramuta in felice amicizia e in una permanenza reciproca. La coscienza è riscattata dall'isolamen-

to e dall'autoreferenzialità. Si giunge ad essere pienamente umani perché l'incontro con Dio in Gesù Cristo, e l'intima comunione con Lui, ci rende più umani, conducendo al di là di noi stessi. Dall'esperienza dell'accoglienza dell'amore trasfigurante di Dio Trinità, sgorga una più intensa e convinta azione evangelizzatrice ed umanizzatrice, anche con riferimento al tema del lavoro, che è al centro della nostra attenzione in questa breve riflessione sul magistero di papa Francesco;

2. in secondo luogo, *di tipo pastorale*, passando da un'azione di semplice conservazione dell'esistente ad un'azione più decisamente *missionaria*, che porta a raggiungere tutte le *periferie* bisognose della luce del vangelo – oggi il mondo del lavoro è divenuto maggiormente *periferia* -, a cercare i lontani, ad arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi, per toccare la carne sofferente di Cristo nella gente, accompagnando l'umanità in tutti i suoi processi, compreso quello dell'attuale grande transizione, che investe il lavoro e che si articola lungo queste assi fondamentali: religioso-culturale, geo-economica e geo-politica, economico-sociale, demografica, ambientale. La *conversione pastorale e missionaria* non lascia le cose così come stanno. Comanda un deciso processo di discernimento, una permanente riforma di sé, delle strutture ed istituzioni ecclesiali, comprese le parrocchie (cf EG n. 28), le associazioni, le organizzazioni e i movimenti, per renderli più funzionali o, meglio, ministeriali all'evangelizzazione e alla connessa opera di umanizzazione. Una pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così», per essere audaci e creativi, per ripensare gli obiettivi e i metodi. In un contesto di *individualismo post-moderno* e globalizzato, l'azione pastorale, rammenta papa Francesco, deve mostrare, meglio che in passato, che il nostro Padre esige ed incoraggia una *comunione* che guarisce, promuove e rafforza i legami interpersonali e invita ad essere costruttori del progresso sociale e culturale di tutti (cf EG 67). Un'azione pastorale, conscia del *secolarismo* odierno, che tende a confinare la fede e la Chiesa nell'ambito privato, deve impegnarsi a superare la negazione della trascendenza che produce una crescente deformazione etica ed *assolutizza* i diritti degli *individui* (cf EG n. 64);
3. in terzo luogo, *di tipo pedagogico*: occorre formare gli operatori a

superare una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro *identità cristiana* e le loro convinzioni, quasi dissociandosi dalla loro missione evangelizzatrice (cf EG n. 79); occorre formare a sconfiggere quel *relativismo pratico* che consiste nell'agire come se Dio non esistesse, nel decidere come se i poveri non esistessero, nel lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio, non esistessero (cf EG n. 80); occorre educare a vincere il *pessimismo sterile* ed anche un *ottimismo ingenuo* che non tiene conto delle difficoltà, nonché la «desertificazione spirituale» delle nostre società, a vivere il *realismo* della dimensione sociale del Vangelo, scoprendo nel volto dell'altro il volto di Cristo (cf EG n. 88), a sperimentare la «mistica» del vivere insieme, fraternamente (cf EG n. 92), a deporre la pretesa di dominare lo spazio della Chiesa (cf EG n. 95), a non essere in guerra tra credenti (cf EG n. 98); urge *formare un laicato non introverso, bensì capace di far penetrare i valori cristiani nel mondo sociale, giuridico, politico ed economico* (cf EG n. 102). A lato pratico, tutto ciò comporta che, dal punto di vista pastorale, si renda più strutturata e corposa la *catechesi sociale*;¹ si proceda ad un'adeguata formazione dei sacerdoti e degli stessi formatori dei formatori con riferimento sia all'imprescindibile dimensione sociale della fede e dell'evangelizzazione sia all'accompagnamento spirituale, affinché studino, conoscano la Dottrina o insegnamento o magistero sociale della Chiesa e sollecitino alla sua sperimentazione e al suo aggiornamento;

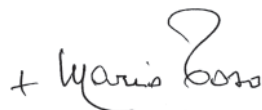
4. in quarto luogo, *sul piano del discernimento*. Esso dev'essere, anzitutto, *evangelico* (cf EG 50), oltre che comunitario. Il che significa che non ci si può limitare, sulla realtà contemporanea, a compiere il pur necessario discernimento sociologico, economico, politico, giuridico. Su di essa è necessario porre uno sguardo più profondo, teologico, che si ispira al Vangelo di Cristo e si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo, per cogliere l'esigenza della sua più autentica *umanizzazione*. Detto altrimenti, il discernimento cristiano mira ad un'analisi, ad un giudicare, oltre che ad una trasformazione della realtà sociale, primariamente sul piano antropologico ed etico, grazie alla considerazione della sua intrinseca dimensione di trascendenza sia in senso orizzontale sia in senso verticale.

La ricezione lenta, assidua dei contenuti, ma soprattutto della *mens* aposto-

lica della EG, consentirà sicuramente, mediante anche la lettura attenta del testo, con l'aiuto dello Spirito che tutto vivifica ed ispira, il rinnovamento pastorale nella nostra Diocesi. La gioia del Vangelo dev'essere per tutto il popolo, non può escludere nessuno, ci ricorda papa Francesco. La fede autentica non potrà che implicare il desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere Cristo, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. All'inizio del mio secondo anno pastorale in mezzo alla Chiesa che è in Faenza-Modigliana, auguro a tutti, presbiteri, diaconi, comunità religiose, laici, singoli e gruppi, di continuare nell'impegno di rendere sempre più eloquenti le vie di quella misericordia che deve continuare ad inondare la famiglia umana, come anche indicato nella Lettera pastorale *Misericordiosi come il Padre*.²

Faenza, 14 settembre 2016

Festa della Esaltazione della Santa Croce

A handwritten signature in black ink, reading "Mario Toso". The signature is written in a cursive, flowing style.

+ Mario Toso, vescovo

- 1 Da questo punto di vista, vanno senz'altro integrati gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia: *Incontriamo Gesù* della Conferenza Episcopale Italiana, editi dopo la pubblicazione dell'*Evangelii gaudium* (San Paolo, Milano 2014). Il quarto capitolo dell'Esortazione apostolica che parla della dimensione sociale dell'evangelizzazione non dev'essere ignorato.
- 2 M.TOSO, *Misericordiosi come il Padre. Lettera al popolo di Dio che è in Faenza-Modigliana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

Introduzione

”Non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede. Siamo invece i collaboratori della vostra gioia” (2Cor 1,24). Così si esprime San Paolo ai cristiani di Corinto non solo per indicare la sua missione, ma per richiamare tutti alla consapevolezza di un tesoro grande di cui, per il battesimo sono in possesso. Non possiamo lasciarci rubare quella gioia che nasce dalla fede in Gesù e che ci spinge ad annunciarla e a testimoniarla nella nostra realtà quotidiana. Raccogliendo l’invito fatto da papa Francesco alla Chiesa italiana nel Convegno di Firenze, in questo anno pastorale 2016-2017 vogliamo rilanciare e capillarizzare l’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, che costituisce una vera e propria bussola per una “Chiesa in uscita”.

Secondo il metodo della Dottrina sociale della Chiesa, già promosso dal nostro vescovo nella sua Lettera Pastorale *Misericordiosi come il Padre*, il Consiglio Pastorale diocesano ha deciso di realizzare un sussidio perché nelle nostre comunità possiamo tutti mobilitarci ad annunciare la gioia del Vangelo.

Si tratta di una serie di schede da utilizzare negli incontri di formazione per i consigli parrocchiali e le unità pastorali, oltre che per gli operatori e animatori, catechisti, gruppi di adulti, anziani e appartenenti a movimenti o ad aggregazioni laicali.

Un sentito ringraziamento, a nome di tutto il Consiglio Pastorale diocesano, va a coloro che hanno redatto queste schede:

la famiglia Obrizzi (gioia dell’evangelizzare); Isabella Matulli (missione evangelizzatrice); don Davide Ferrini (dimensione sociale dell’evangelizzazione e spiritualità comunionale); don Antonio Taroni (Popolo di Dio missionario e kerigmatico); don Ugo Facchini (Popolo di Dio mistagogico); Michele Tarlazzi (Sfide e tentazioni degli operatori pastorali); don Luca Ravaglia (Inclusione e dialogo sociale).

Probabilmente, ad una rapida lettura, questo sussidio potrebbe sembrare di-

sorganico e non omogeneo. Ma proprio per la sua natura di strumento a disposizione dei gruppi e dei centri di ascolto, oltre che per il suo essere stato scritto a più mani, ne fanno una ricchezza pastorale che si adatta a tutte le realtà parrocchiali o aggregative.

Le prime tre schede rappresentano i pilastri imprescindibili di questo strumento pastorale, e costituiscono il presupposto di quelle seguenti.

Ogni scheda, oltre che strumento di riflessione, è un invito alla lettura e all'approfondimento della *Evangelii Gaudium*, perché quest'ultima non resti l'ennesimo documento archiviato in biblioteca o dimenticato sulle scrivanie.

Ogni scheda è stata sviluppata e redatta secondo questo schema

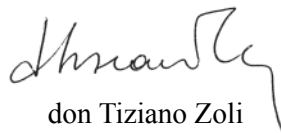
- VEDERE (sintetizzare alla luce dell'*Evangelii Gaudium*)
- GIUDICARE (la Parola di Dio e l'EG per elaborare criteri di giudizio)
- AGIRE PER LA CONVERSIONE PASTORALE (quali scelte operative nella propria comunità)
- CELEBRARE per concludere l'incontro con una preghiera, un salmo o una colletta.

Con queste schede intendiamo dare forza a quel metodo sinodale che già aveva caratterizzato la nostra Chiesa diocesana negli anni '90, e che è stato con forza rilanciato da papa Francesco.

La Madonna delle Grazie e i patroni delle nostre comunità parrocchiali ci aiutino, anche con questo sussidio, a portare il fuoco della Pentecoste e la gioia del Vangelo nei nostri territori, così come raffigurato dal nuovo logo della Diocesi di Faenza-Modigliana.

Faenza, 8 settembre 2016

Festa della Natività di Maria



don Tiziano Zoli

Segretario Generale del Consiglio Pastorale Diocesano

La gioia dell'evangelizzare

VEDERE

EG 1 *La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*

Con questa esclamazione si apre l'*Evangelii Gaudium* che Papa Francesco ha scritto all'inizio del suo Pontificato e che riassume tutto il suo progetto per la Chiesa e i credenti.

Un'esclamazione di esultanza che deriva da uno speciale incontro, da una speciale relazione. Non possiamo non associare questa ad altre esclamazioni che troviamo nella Bibbia (Gn 2,23 1Sam 7,18-24 Sal 33 Ct 6,8 Lc 1,46-55 Lc 10,17-24 – ma anche altri brani lucani - Gv 15,9-11 Fil 1,3-5.....) e che dimostrano come la gioia sia la manifestazione inequivocabile della qualità di due tipi di relazioni: quella tra Dio e gli esseri umani (realizzata) e quella tra gli individui (realizzabile attraverso l'incontro con Cristo)

Nella sua Esortazione, Papa Francesco non parla di felicità cieca o illusoria, infatti nella *Evangelii Gaudium* vengono chiaramente sottolineate le evidenti situazioni di criticità nei diversi ambiti di vita familiare, sociale ed ecclesiale (vedi cap 2); parla della gioia e gioioso può essere qualsiasi percorso di vita che sia nella logica del Dio di Gesù Cristo, cioè di un amore costante e concreto per gli altri esseri umani, derivato dall'incontro con una Persona. La gioia quindi non è un sentimento, un'emozione, uno stato d'animo, ma una presenza; è la presenza di un bene, di un bene amato che deve essere conosciuto per essere accolto e ogni volta che facciamo esperienza della sua presenza noi siamo nella gioia.

GIUDICARE

L'idea della gioia trasformante del Vangelo deve richiamarci a qualche cosa che entra nella vita e la cambia.

Il tempo di Natale, l'attesa del Bambino, l'annuncio della nascita, ci aiuta a parlare questo linguaggio perché è veramente il modo umano per comprendere come una nuova persona che entra in una famiglia -il figlio che nasce- cambia la vita. Questa immagine della famiglia e della nascita del bambino è fondamentale per costruire una corretta immagine di Chiesa.

Una Chiesa **madre** è una Chiesa che ha dei figli ed è una realtà che genera. Generare non vuol dire però semplicemente mettere al mondo e lasciare che si arrangino. Conosciamo bene la responsabilità dei genitori nel far crescere un figlio: non basta mettere al mondo. Generare alla vita vuol dire accompagnare.

Una Chiesa **maestra** è una Chiesa che custodisce, indica e annuncia la Via su cui e attraverso cui accompagnare i propri figli: il vangelo è buona notizia, è la Via mostrata ai figli. Questa buona notizia è Gesù; incontrarlo riempie il cuore e la vita intera di gioia.

Rimanendo sulla frase di apertura di EG, il papa ci dice che la gioia del vangelo si ha incontrando la persona di Gesù che libera *dal peccato*. Questa che Papa Francesco dice è una affermazione normale, tranquillamente scontata; il Papa però aggiunge altri tre elementi che sono meno scontati: *libera dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento*. Queste tre parole, oltre a peccato, servono proprio per mettere in evidenza il lato oscuro della nostra vita, l'opposto della gioia del vangelo.

La tristezza normalmente è l'opposto della gioia, che si specifica però come vuoto interiore e isolamento. È il dramma personale e comunitario, è il problema di una Chiesa vuota interiormente e isolata: l'isolamento personale e comunitario, e il nostro problema.

L'altro aspetto tragico è che questa tristezza spirituale diventa risentimento, scontentezza. Una persona scontenta critica tutto e tutti, non gli va mai bene niente, è risentita, cioè non ha un suo sentimento, ma un contro- sentimento di altri.

Ma se abbiamo veramente incontrato Gesù e ci ha liberato dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento, noi possiamo essere persone stanche, ma contente e capaci di superare la scontentezza.

AGIRE

Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito è per lui perché "nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore" (EG3) che poi è la gioia che si vive tra le piccole cose della via quotidiana (EG4). Incontrare Cristo fa bene a ciascuno di noi e a chi è intorno a noi, per questo motivo i cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione» (EG14); anche nella modalità di annuncio gioioso il Papa indica la strada da percorrere: non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile (EG129) ma con "l'arte dell'accompagnamento" (EG169) affidando le differenti capacità e i limiti di ciascuno allo Spirito Santo che suscita questa diversità, può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformarlo in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione (EG131).

Non si tratta di un'attitudine derivata da un mero pensiero sociale o umanitario, perché *in tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che « è lui che ha amato noi » per primo (1 Gv 4,10) e che « è Dio solo che fa crescere » (1 Cor 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero. Ci chiede tutto, ma nello stesso tempo ci offre tutto (EG12).*

La gioia dell'evangelizzazione in sostanza significa credere veramente che Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio (EG 259) proprio come è successo alla prima evangelizzatrice, mediatrice e continua accompagnatrice di tutti noi per eccellenza: Maria, Madre di Gesù.

Domande per la riflessione in gruppo o in coppia/famiglia:

- Ogni esperienza autentica di verità cerca espansione, esige di essere comunicata perché spinta da gioia. Qual è il mio incontro fondamentale con Cristo che sprigiona in me questa energia?

- Ho in me sufficiente coraggio di individuare una persona, una famiglia, un vicino di casa o collega che posso avvicinare e “contagiare” con la gioia così da accompagnarla all’incontro con Cristo?
- Nella mia comunità/parrocchia/gruppo/famiglia riesco a rendere visibile e a condividere con gli altri la gioia del mio incontro con Cristo? Come posso migliorare questo aspetto?
- Per me la Chiesa è Madre e Maestra così come Giovanni XXIII l’aveva definita?

CELEBRARE

Dal Vangelo secondo Luca

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Salmo 33

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegriano.
Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi,
nulla manca a coloro che lo temono.
I ricchi impoveriscono e hanno fame,
ma chi cerca il Signore non manca di nulla.

La missione evangelizzatrice

VEDERE

Dal Vangelo secondo Marco

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venitevene ora in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco». Difatti, era tanta la gente che andava e veniva, che essi non avevano neppure il tempo di mangiare. Partirono dunque con la barca per andare in un luogo solitario in disparte. Molti li videro partire e li riconobbero; e da tutte le città accorsero a piedi e giunsero là prima di loro. Come Gesù fu sbarcato, vide una gran folla e ne ebbe compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore; e si mise a insegnare loro molte cose. Essendo già tardi, i discepoli gli si accostarono e gli dissero: «Questo luogo è deserto ed è già tardi; lasciali andare, affinché vadano per le campagne e per i villaggi dei dintorni e si comprino qualcosa da mangiare». Ma egli rispose: «Date loro voi da mangiare». Ed essi a lui: «Andremo noi a comprare del pane per duecento denari e daremo loro da mangiare?» Egli domandò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Essi si accertarono e risposero: «Cinque, e due pesci». Allora egli comandò loro di farli accomodare a gruppi sull'erba verde; e si sedettero per gruppi di cento e di cinquanta. Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci, e, alzati gli occhi verso il cielo, benedisse e spezzò i pani, e li dava ai discepoli, affinché li distribuissero alla gente; e divise pure i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono e furono sazi, e si portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane, ed anche i resti dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini. (Mc 6,30-44)

GIUDICARE

Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato.

EG 23 L'intimità della Chiesa con Gesù è un'intimità itinerante, e la comunione « si configura essenzialmente come *comunione missionaria* ».

EG 20 Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura

EG 24. La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “*Primerear* – prendere l'iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr *I Gv* 4,10) e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”.

“Come Gesù fu sbarcato, vide una gran folla e ne ebbe compassione”

EG 46 La Chiesa “in uscita” è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi, ascoltare e rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà.

EG 48. Se la Chiesa intera assume questo dinamismo missionario deve arrivare a tutti, senza eccezioni. Però chi dovrebbe privilegiare? Quando uno legge il Vangelo incontra un orientamento molto chiaro: non tanto gli amici e vicini ricchi bensì soprattutto i poveri e gli infermi, coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati, « coloro che non hanno da ricambiarti » (*Lc* 14,14). Non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto chiaro. Oggi e sempre, « i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo », e l'evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è

segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli. (Cfr.Eg 49. 89.177)

Essendo già tardi, i discepoli gli si accostarono e gli dissero: «Questo luogo è deserto ed è già tardi; lasciali andare, affinché vadano per le campagne e per i villaggi dei dintorni e si comprino qualcosa da mangiare». Ma egli rispose: «Date loro voi da mangiare».

EG 20 Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli **scenari** e le **sfi-de** sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

EG 27 Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione (cfr. EG 108, 188)

Egli domandò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere».

EG 45 Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa « debole con i deboli [...] tutto per tutti » (1 Cor 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva. Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada

Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci, e, alzati gli occhi verso il cielo, benedisse e spezzò i pani, e li diede ai discepoli, affinché li distribuissero alla gente; e divise pure i due pesci fra tutti.

EG 24. 111.120.127

E si portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane, ed anche i resti dei pesci.

EG 30 La sua (della Chiesa) gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali.

EG 32 Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto.

EG 33 Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma.

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca

Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

È nel Tempio che sono escluse donne e bambini...questi affamati sono il nuovo Tempio. Dar da mangiare è il nuovo culto

EG 48 Oggi e sempre, «i poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo» e l’evangelizzazione rivolta gratuitamente ad essi è segno del Regno che Gesù è venuto a portare. Occorre affermare senza giri di parole che esiste un vincolo inseparabile tra la nostra fede e i poveri. Non lasciamoli mai soli.

EG 49. Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. (...) preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze.

AGIRE

I verbi di Mc 6,41, LEVARE GLI OCCHI - BENEDIRE - SPEZZARE - DARE - DISTRIBUIRE - SAZIARE, sono i verbi propri del missionario, cioè di ogni battezzato. ‘sono necessari oggi missionari contemplativi di Dio, radicati nella propria Chiesa, ed esperti in umanità, che conoscano cioè il cuore dell’uomo di oggi, ne partecipino gioie e speranze, angosce e tristezze.

Paolo VI’

La nostra preghiera ci fa essere grati, ci aiuta a contemplare ciò che abbiamo ricevuto dal Padre? Dalle nostre preghiere comunitarie siamo poi capaci di passare a gesti concreti di condivisione?

Chi sono gli affamati che ci interpellano? In quali ambiti/periferie dobbiamo portare le nostre ceste?

Gli apostoli hanno messo in gioco i loro cinque pani e due pesci e ne hanno

ricevuto, come tutti uno soltanto: cosa abbiamo noi come singoli e come comunità da mettere in gioco? Cosa temiamo di perdere?

LEVARE GLI OCCHI - BENEDIRE - SPEZZARE - DARE - DISTRIBUIRE - SAZIARE sono anche indicazioni che dovrebbero essere alla base di un agire economico proprio del cristiano (cfr EG cap.4).

Riusciamo a partire da esse a criticare e cambiare con proposte concrete le nostre attività economiche (il lavoro, la spesa ecc.)?

CELEBRARE

«Avete inteso bene: vi ho chiamati “frammento eucaristico” a ragion veduta. Non solo per le profonde motivazioni teologiche che ci mostrano come chiesa ed eucarestia siano due realtà che si richiamano, si completano e si sovrappongono. Ma anche perché mi date l’idea di tante particole che il vento dello Spirito, soffiando sul nostro altare, ha disseminato lontano. E, nonostante tutto, la mensa non si è impoverita. Non è l’eucarestia, infatti, che diminuisce: è l’altare che si dilata. (...)

Grazie, sacerdoti, suore e laici di ogni angolo d’Italia, che vi consumate come lampade in terra di missione. Grazie, perché ci avete imparentati col mondo. Grazie, perché, controbilanciando la nostra anima sedentaria, voi ci salvate la faccia. Grazie, perché ci provocate all’essenziale. Perché, tra i percorsi alternativi che conducono al Regno, ci indicate i rettilinei della semplicità, del coraggio, della donazione totale»

don Tonino Bello, vescovo

La dimensione sociale dell'evangelizzare

(*Evangelii Gaudium*, capitolo 4 – nn. 176-257)

*“Ora vorrei condividere le mie preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell’evangelizzazione precisamente perché, se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di **sfigurare** il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice.”*

Il capitolo 4 è considerato uno dei capisaldi della *Evangelii Gaudium*. L’azione riformatrice della Chiesa introdotta da papa Francesco non sarà insabbiata se prenderemo sul serio la sua proposta di dare un nuovo slancio estroverso all’impegno del credente nella società: se crediamo in Cristo abbiamo l’obbligo di non chiudere la nostra fede nelle sacrestie e nelle celebrazioni rituali, diventando i testimoni della lenta morte di una “pastorale di conservazione dell’esistente”, ma di **agire nella società per cambiarla**, perché è lì che Cristo soffre nelle membra sofferenti ed è lì, nella sua carne, che Cristo deve essere servito dal credente, quale risposta di amore commosso all’amore infinito da Lui ha ricevuto. L’annuncio della fraternità in Cristo rimarrà sempre sterile e inutile se non verrà testimoniato da una vita esplicitamente impegnata alla ricerca quotidiana del Regno di Dio e alla realizzazione responsabile della sua giustizia per tutti i nostri fratelli nella storia umana.

VEDERE

la dissociazione esistente tra fede personale e impegno sociale

Papa Francesco si vede costretto non solo a esplicitare il fatto “ineludibile” che il Vangelo possiede un contenuto sociale, ma anche a giustificarlo teologicamente.

Come è possibile che la nostra fede sia davvero incapace di comprendere le

implicazioni di impegno sociale del credente contenute in essa?

Probabilmente le comunità cristiane considerano l'impegno sociale solo come **un aspetto marginale della fede**, oppure lo affrontano nel modo sbagliato. Effettivamente nel tempo i contenuti sociali del Vangelo sono stati interiorizzati in modo molto superficiale, ridotti spesso nella mente del cristiano al dovere di una mera elemosina verso i poveri elargita per carità, oppure all'esigenza di una generica disponibilità ad aiutare gli altri, ogni tanto se qualcuno se ce lo chiede. Papa Francesco ci provoca in questo senso: *“E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di “carità à la carte”, una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza.”*

Oltre a questa riduzione paternalistica e sostanzialmente inutile, nello stesso tempo, in modo totalmente dissociato dalla nostra fede, il nostro **stile di vita** viaggia in modo deciso secondo **altri criteri** e secondo **altri modelli** che sono però esplicitamente contrari alla professione stessa della nostra fede: criteri di comodità, di interesse personale o di gruppo, di consumo irrazionale dei beni, di diritti individuali esigiti strenuamente e mai di doveri sociali di solidarietà verso i più deboli, stili di vita basati sulla più grande indifferenza verso la sofferenza umana perennemente esposta sotto i nostri occhi da qualsiasi mass-media, stili di vita basati sull'arrogante senso di superiorità della ragione che si ritiene di possedere, sull'incapacità al dialogo sincero e alla partecipazione, su una comoda rassegnazione..., incapaci di una presa in carico di una responsabilità comune, incapaci di vera condivisione.

GIUDICARE

L'IMPEGNO SOCIALE:

SERVIRE CRISTO PRESENTE nei FRATELLI

A conclusione della parabola sul *“giudizio universale”* Gesù esprime una **verità di fede**, appartenente alla profondità del mistero del Figlio incarnato, spesso poco considerata nella sua bellezza e profondità dalla stessa teologia oltre che dalla nostra vita pastorale:

«Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Cristo è davvero presente oggi in modo realissimo in ogni nostro fratello

più piccolo, perché ogni nostro fratello **“è il permanente prolungamento dell’Incarnazione”**. Come ha detto e spiegato il papa tante altre volte nelle sue catechesi, noi, abbracciando il nostro fratello più povero, possiamo vivere oggi l’incredibile esperienza di **“toccare la carne di Cristo”!**

Da questo semplice versetto derivano tutta una serie di implicazioni e criteri etico-sociali:

- *“la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio”* fatta di solo spirito e avulsa dalla realtà, ma **“possiede ineludibilmente un contenuto sociale”** perché tutti i rapporti umani sono impregnati della presenza di Cristo, che è *“contenuto”* anche lì e lì ci impegniamo a servirlo quando usciamo da noi stessi per metterci in relazione. Il papa ci invita a considerare **“la dimensione trascendente della nostra esistenza”**: I rapporti sociali veicolano un rapporto col divino, essendo tutti impregnati della presenza di Cristo, che ci circonda e provoca continuamente la nostra compassione e il nostro impegno.

La seconda frase-sintesi del Vangelo, è detta da Gesù a conclusione della proclamazione delle *“beatitudini”* e dev’essere considerata in tutta la sua serietà di conseguenze: **«Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.»** (Mt 7,2)

Possiamo verificare la **verità della nostra risposta di fede** attraverso **un primo criterio di valutazione e di giudizio della nostra relazione con Dio** che misurerà il nostro rapporto con Lui misurando quantitativamente e qualitativamente la nostra relazione col fratello.

- *“L’apertura missionaria è il segno più chiaro per fare discernimento sul personale cammino di crescita spirituale”*.

A questo versetto il papa aggiunge il versetto parallelo di Luca in cui si esprime meglio che *“il contenuto del Vangelo ha un’immediata ripercussione morale il cui centro è la carità”*:

«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato [...]

Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,36-38).

Da questo si deduce anche che *“l’uscita da sé verso il fratello è l’assoluta priorità della nostra vita di fede”* e che **“la Chiesa è missionaria per natura”**:

- «Il servizio della carità è una dimensione **costitutiva** della **missione** della Chiesa ed è espressione **irrinunciabile** della sua stessa **essenza**»: quattro parole che se non sono interiorizzate davvero lasciano il credente in un finto mondo autoreferenziale di idoli e feticci.
- “Da tale **natura missionaria** sgorga inevitabilmente **la carità effettiva** per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove”. Gesù infatti ha messo “la carità verso il prossimo come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale”.

AGIRE

per la Conversione sociale missionaria della nostra attività pastorale

“La conversione cristiana esige di riconsiderare «specialmente tutto ciò che concerne l’ordine sociale ed il conseguimento del bene comune» (Giovanni Paolo II, 1999)”.

“Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della **costruzione di un mondo migliore**” [...] “La Chiesa «non può né deve rimanere ai margini della **lotta per la giustizia**» (Benedetto XVI, 2005)”.

- “Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all’ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna **influenza sulla vita sociale e nazionale**, senza preoccuparci per **la salute delle istituzioni della società civile**, senza esprimersi **sugli avvenimenti che interessano i cittadini**.”
 - “Chi oserebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di San Francesco di Assisi e di Santa Teresa di Calcutta? Essi non potrebbero accettarlo”.
 - “Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché Egli ha creato tutte le cose perché tutti possano goderne”.
 - “I Pastori hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, visto che il compito dell’evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano”.
- “Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre **un profondo desiderio di cambiare il mondo**, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra.

Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e noi tutti siamo fratelli”.

Domande per le nostre comunità parrocchiali

- **Conversione.** Ci sentiamo *“in stato di conversione”* e avvertiamo l'urgenza di dare una svolta missionaria, cioè sociale e politica, alle nostre attività pastorali? Oppure accettiamo rassegnati i problemi *“in attesa passiva dentro le nostre chiese”*, cercando solo di fare *“un po' meglio”* le cose o concentrando i nostri sforzi su una prassi sacramentale tradizionale?
- **Formazione.** Ci impegniamo a formare coscienze mature, capaci di avvertire una responsabilità comune tale da renderla operativa? Conosciamo la Dottrina Sociale della Chiesa? Creiamo gruppi che discutano i problemi sociali del territorio e siano capaci di essere propositivi nella società? Siamo capaci di suscitare vocazioni all'impegno sociale e politico? Esistono proposte comunitarie per l'adozione di nuovi stili di vita?
- **Partecipazione.** Quali sono i modi attraverso i quali la nostra comunità è capace di *“uscire”*? Ci sentiamo impegnati in un'azione anche politica attiva? Esistono in parrocchia gruppi che affrontano problemi etico-sociali del territorio e partecipano alla loro soluzione?
- **Sensibilizzazione.** La nostra Caritas parrocchiale ha davvero superato l'idea di un servizio assistenziale per essere invece promotrice di una sensibilità comunitaria sociale?

Popolo di Dio missionario

(*Evangelii Gaudium*, nn. 111-134)

Per il Papa “l’evangelizzazione è compito della Chiesa”. E l’evangelizzazione è per la salvezza che Dio offre a tutti come opera della sua misericordia.

«L’evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell’evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio» (EG 111).
“... Evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa. [...] Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare” (Paolo VI EN 14).

Non solo evangelizza, ma è anche essa stessa evangelizzata continuamente dall’opera dello Spirito, la Chiesa si riconosce frutto di questa perenne evangelizzazione (cfr. Paolo VI EN 15).

VEDERE

Il clima di individualismo e chiusura in se stessi, caratteristica della cultura del con- sumismo, si è in parte infiltrato anche nelle nostre attività pastorali. A volte dire parrocchia sembra riferirsi a un gruppo elitario estraneo al resto della popolazione, chiuso in se stesso per “difendere privilegi”. A volte le comunità parrocchiali sembrano mondi a se stanti senza alcun riferimento alle comunità confinanti o/e alla diocesi. Anche all’interno della stessa parrocchia non c’è sempre osmosi fra le diverse attività pastorali per cui, per esempio, il catechismo è riservato ai soli volontari della catechesi senza alcun coordinamento con le altre attività della comunità.

Spesso l'attività è rivolta solamente ai fedeli che normalmente si radunano per i riti religiosi. Poca è l'attenzione a coloro che si sentono fuori o desiderano esserlo nonostante siano battezzati. Per i non battezzati si fa molto poco a meno che non siano loro a chiederlo.

Ci sarebbe poi da chiederci se il "carattere romagnolo" tipico della cultura dei nostri concittadini possa favorire l'approfondimento del Vangelo e come possa entrare nella vita di fede.

GIUDICARE

- Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,21-23).
- Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura.

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,15-16)

- Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20).
- «Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?» [...] «...la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo...» (Rm 10,13-17).
- Paolo VI si esprimeva così:

«Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna – ciò che s. Paolo chiamava "arrossire del Vangelo" – o in conseguenza di idee false, trascuriamo di annunziarlo?». (EN 80)

AGIRE

Un popolo per tutti [112-114]

Il presupposto della missione è il legame tra la realtà profonda della Chiesa e la comunione trinitaria. La Chiesa non nasce per iniziativa solo umana, ma ha all'origine un sogno di Dio, una chiamata: c'è un primato della grazia che precede l'organizzazione umana (cfr. EG 112).

Dio non salva l'uomo isolatamente, ma convoca un popolo unito in una fraternità che va oltre le differenze sociali, religiose, nazionali (cfr. Gal 3,28; EG 113).

«La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo». (EG 114).

Un popolo dai molti volti [115-118]

L'amore trinitario, che unisce nella diversità, si rivolge a tutti; il dono di Dio si incarna perciò nella cultura di chi lo riceve (cfr. EG 115).

Una comunità che accoglie il Vangelo, feconda la sua cultura (le relazioni con gli altri, il rapporto con il mondo e Dio) generando così diversi modelli culturali. Ecco che il dono di Dio si sperimenta «secondo la propria cultura». L'inculturazione allora è per papa Francesco: «introdurre i popoli con le loro culture nella comunità» (cfr. EG 116).

Le diverse culture sono depositarie della molteplicità dei doni suscitati dallo Spirito santo il quale realizza un'unità in cui non c'è uniformità, ma armonia multiforme (cfr. EG 117).

Fa riflettere l'idea che la nostra millenaria cultura cristiana altro non è che una pluralità di «modalità adottate dai popoli europei in un determinato momento della storia» ridimensionando così la pretesa assolutezza di qualsiasi cultura; ci si sente, più che il centro del mondo cristiano, la periferia geografica e storica (cfr. EG 118).

Tutti siamo discepoli missionari [119-121]

*L'unzione dello Spirito Santo, che ha santificato tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, spinge all'evangelizzazione. Il *sensus fidei*, come un istinto, un*

“fiuto” per credere in Dio senza sbagliarsi, è allora garantito dal Signore nel suo popolo (cfr. EG 119).

È proprio il battesimo a generare allora dei discepoli-missionari. Non due momenti distinti del proprio essere cristiano, ma come una unità. Se facciamo esperienza dell’amore di Dio non possiamo non annunciarlo! (cfr. EG 120).

L’impegno personale di ognuno a vivere l’evangelizzazione è chiaro che chiede anche una formazione, perché abbiamo bisogno di migliorarci. Ma l’itinerario di formazione è piuttosto curioso. L’evangelizzatore, per crescere nella sua missionarietà, deve anzitutto lasciarsi evangelizzare, ovvero accogliere la gioiosa testimonianza cristiana dagli altri. Secondariamente occorre che il discepolo-missionario si ricordi che non annuncia la sua perfezione, la sua bravura, ma annuncia la speranza che gli viene dal Signore che lo ha amato e salvato (cfr. EG 121).

La forza evangelizzatrice della pietà popolare [122-126]

Un aspetto dell’inculturazione sono le molteplici forme della pietà popolare che, se correttamente intese, diventano forme di accesso all’esperienza cristiana alla portata di tutti (cfr. EG 122-126).

Da persona a persona [127-129]

L’importante è non assolutizzarle fino a renderle pesi o obblighi che allontanano altri. Sono risorse nel contesto della ricca varietà dell’esperienza cristiana. Così come non vanno assolutizzate le formule con cui è annunciata la fede, dal momento che il Vangelo può essere espresso con le categorie (variabili nel tempo) proprie di ciascuna cultura (cfr. EG 129).

Carismi al servizio della comunione evangelizzatrice [130-131]

Né vanno assolutizzati i particolari carismi ecclesiali; questi ultimi, se sono suscitati dallo Spirito, non hanno bisogno di affermarsi a spese di altre spiritualità e doni (cfr. EG 130). È detto per gli ambienti ecclesiali che manifestano intolleranza per linguaggi ed esperienze diversi dai propri o che faticano a vivere un’autentica comunione ecclesiale.

Cultura, pensiero ed educazione [132-134]

Nell’invitare a pensare ad una “nuova apologetica” che serva la credibilità del vangelo, il papa chiede che gli elementi scientifici e razionali siano accolti nell’evangelizzazione. «Quando alcune categorie della ragione e delle

scienze vengono accolte nell'annuncio del messaggio, quelle stesse categorie diventano strumenti di evangelizzazione; è l'acqua trasformata in vino» (EG 132). La teologia deve promuovere il dialogo con le altre scienze ed esperienze umane (cfr. EG 133). Il ruolo delle Università e delle scuole cattoliche diventa importante, nel tentativo di costruire questo dialogo culturale ed educativo, cercando di integrare le diverse discipline scientifiche (cfr. EG 134).

Per la conversione pastorale

- Come trasmettere ai fedeli che fanno parte di una Chiesa che ha il compito di evangelizzare la convinzione che questo compito spetta a tutti e non solo agli addetti ai lavori?
- Come valorizzare la “pietà popolare” senza diventarne succubi, e come far sì che certe tradizioni possano diventare occasioni di evangelizzazione?
- Come uscire dal chiuso di recinti elitari e individualistici per aprirci al respiro della Chiesa universale?
- È senz'altro importante la formazione degli operatori chiamati a essere responsabili delle varie attività, ma quale formazione per una evangelizzazione che è compito di tutti i fedeli (= genitori, operai, insegnanti, responsabili delle attività, ecc....)?
- Se la Chiesa esiste per evangelizzare, chiedere il Battesimo per inserirsi in questa comunità, significa voler diventare degli “evangelizzatori”. Ma come diventare coscienti di questa responsabilità?

CELEBRARE

Sogno una grande speranza.

Sogno una Chiesa che è Porta Santa, aperta, che accoglie tutti, piena di compassione e di comprensione per le pene e le sofferenze dell'umanità, tutta protesa a consolarla.

Sogno una Chiesa che è Parola, che mostra il libro del Vangelo ai quattro punti cardinali della terra, in un gesto di annuncio, di sottomissione alla Parola di Dio, come promessa dell'Alleanza eterna.

Sogno una Chiesa che è Pane, Eucaristia, che si lascia mangiare da tutti, affinché il mondo abbia la vita in abbondanza.

Sogno una Chiesa che è appassionata di quella unità che ha voluto Gesù.
Sogno una Chiesa che è in cammino, Popolo di Dio, che dietro al Papa che porta la croce, entra nel tempio di Dio e pregando e cantando va incontro a Cristo Risorto, speranza unica, incontro a Maria e a tutti i Santi.
Sogno una Chiesa che porta nel suo cuore il fuoco dello Spirito Santo, e dove c'è lo Spirito, c'è la libertà, c'è il dialogo sincero con il mondo; e specialmente con i giovani, con i poveri e con gli emarginati, c'è il discernimento dei segni dei nostri tempi.
Sogno una Chiesa che è testimone di speranza e di amore, con fatti concreti, come quando si vede il Papa abbracciare tutti... nella grazia di Gesù Cristo, nell'amore del Padre e nella comunione dello Spirito, vissuti nella preghiera e nell'umiltà

Card. Francesco Saverio Van Thuan

Popolo di Dio kerygmatico

(*Evangelii Gaudium*, nn. 160-175)

L'annuncio kerygmatico o primo annuncio dell'amore di Dio rivelato in Gesù Cristo crocifisso e risorto, datore dello Spirito Santo in ogni situazione esistenziale e in ogni periodo dell'umanità, viene presentato nell'Evangelii Gaudium non soltanto come la normale porta d'ingresso all'esperienza cristiana e come il fondamento permanente della fede cristiana vissuta in chiave di incontro con Gesù risorto, ma anche come il criterio interpretativo del dogma e della morale. Ne risulta che conoscerlo e metterlo in pratica diventa assolutamente necessario per promuovere la nuova evangelizzazione.

VEDERE

«Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il vangelo di Gesù» (da *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*).

“Camminiamo verso un tempo nel quale le persone, immerse in un pluralismo culturale e religioso, sceglieranno se essere cristiani o meno, perché la cultura attuale non trasmette più la fede, ma la libertà religiosa” (Enzo Biemmi).

È necessario conoscere la verità evangelica, ma, per un cammino di fede, non basta. Le conoscenze devono tradursi in vita quotidiana: la vita di fede va esercitata.

La società di oggi è sempre più indifferente ai valori cristiani. Perciò l'impegno pastorale e catechistico non può costruirsi sul presupposto che le persone

abbiano già deciso con chi stare. Questa situazione richiede che l'iniziazione alla fede parta dai primi elementi. L'attività catechistica ancora impostata su temi teologici astratti, lontani dalla vita delle nuove generazioni, così come la tendenza a riempire la testa dei catechizzandi di nozioni e conoscenze, non sempre aiuta a crescere nella fede. Per catechisti alle prime armi è difficile distinguere "scuola di catechismo" da "iniziazione alla fede". In genere il catechismo è più impostato sul metodo scolastico in cui si imparano nozioni, senza arrivare alla conversione della persona.

La catechesi a qualunque età venga impartita deve "iniziare alla fede".

GIUDICARE

Dalla Sacra Scrittura (esempi di Primo Annuncio):

- "Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,14-15).
- "Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere" (At 2,22-24).
- "Rivolgendosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù" (At 8, 34-35).
- (Da *Questa è la nostra fede - Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo* n. 6)

In senso stretto, «l'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede». Intesa in questo senso specifico, l'evangelizzazione precede la stessa liturgia, poiché «prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione». Anche il servizio ai poveri come pure l'amore vicendevole, per essere segni limpidi ed efficaci della carità cristiana, suppongono la fede e quindi l'evangelizzazione, poiché «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo»

(Rm 10,17): noi amiamo perché siamo stati amati e «abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1Gv 4,16).

Per quanto riguarda più direttamente il primo annuncio, esso si può descrivere sinteticamente così:

- ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte;
- ha per obiettivo la scelta fondamentale di aderire a Cristo e alla sua Chiesa;
- quanto alle modalità deve essere proposto con la testimonianza della vita e con la parola e attraverso tutti i canali espressivi adeguati, nel contesto della cultura dei popoli e della vita delle persone.

AGIRE

“Tutta la formazione cristiana dipende dall’approfondimento del kerygma. Per questo il Papa si sofferma chiarendo che la centralità del kerygma richiede “alcune caratteristiche dell’annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo:

- *che esprima l’amore salvifico di Dio previo all’obbligazione morale e religiosa,*
- *che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà,*
- *che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità,*
- *ed un’armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche” (EG 165).*

“All’evangelizzatore della catechesi kerygmatica papa Francesco chiede “alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l’annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna” (EG 165).

«Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”» (EG 164).

Il secondo annuncio

Papa Francesco prosegue così: *«Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all’inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l’annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in*

modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti» (EG 164).

“Il Signore invita alla missione e anche a far crescere la fede dei credenti. Al primo annuncio segue un cammino di formazione e maturazione. Il bisogno di Cristo infatti è crescente nel cuore dell'uomo“ (cfr. EG 160).

Una catechesi kerygmatica

«Il kerygma è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre» (EG 164).

Il Kerygma allora non va più abbandonato. «Non si deve pensare che nella catechesi il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più “solida”. Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio» (EG 165).

La via della bellezza è una attenzione necessaria di ogni catechesi

«Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove» (EG 167).

Il Papa sprona a trovare nuovi linguaggi, segni, simboli, nuove forme che sappiano parlare la lingua dei popoli e comunicare la bellezza e la gioia del messaggio evangelico. Nella proposta morale della catechesi è importante indicare il bene desiderabile, la proposta di vita.

«Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo» (EG 168).

L'accompagnamento personale dei processi di crescita

Sarà importante che la Chiesa inizi all'arte dell'accompagnamento, per avvicinarsi all'altro con la delicatezza di chi sa di entrare in un luogo sacro (cfr. Es 3,5; EG 169).

Sembrerà banale ma il papa ricorda che l'accompagnamento spirituale deve

condurre verso Dio, non deve rendere solidali in una erranza e/o vagabondaggio (cfr. EG 170).

«Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge» (EG 171).

Occorre:

- **arte di ascoltare** più che di sentire;
- **capacità cordiale di prossimità** all'altro.
- passare da essere spettatori ad **essere prossimi**.

Solo così si possono risvegliare il desiderio di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di ciò che Dio ha seminato nella propria vita (EG 171).

È importante sempre un paziente atteggiamento di incoraggiamento (cfr. EG 172).

Circa la Parola di Dio

Tutta l'evangelizzazione si fonda sulla parola di Dio «ascoltata, meditata, vissuta, celebrata, testimoniata». La Scrittura rimane la fonte dell'evangelizzazione [...] È indispensabile che la parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale» (EG 174).

Un accesso alla Scrittura deve essere possibile per tutti i credenti. Il papa parla di studio della Sacra Scrittura. Egli vuole poi una presenza feconda della Parola nella catechesi e in ogni opera evangelizzatrice.

«L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria» (EG 175).

Per la conversione pastorale

- L'iniziazione alla vita cristiana presuppone un primo annuncio per far innamorare di Cristo, una catechesi per conoscerlo meglio, un'esperienza di vita per assimilare la persona di Gesù.

- Occorre una preparazione più sostanziosa per coloro che devono dare il primo annuncio.
- Il Primo Annuncio è necessario per iniziare ogni cammino di iniziazione alla fede non dando per scontato che la fede stessa sia viva.
- Il Primo Annuncio prevede un intervento personalizzato.
- Il Primo Annuncio va riproposto ad ogni “scatto” di crescita adeguandolo alle esigenze dell’età della persona cui è rivolto.

CELEBRARE

Preghiera a Maria Stella dell’Evangelizzazione

O Maria, al mattino della Pentecoste, Tu hai sostenuto con la preghiera l’inizio dell’evangelizzazione, intrapresa dagli apostoli sotto l’azione dello Spirito Santo.

Con la tua costante protezione continua a guidare anche oggi, in questi tempi di apprensione e di speranza, i passi della Chiesa che, docile al mandato del suo Signore, si spinge con la “lieta notizia” della salvezza verso i popoli e le nazioni di ogni angolo della terra.

Orienta le nostre scelte di vita, confortaci nell’ora della prova, affinché, fedeli a Dio e all’uomo, affrontiamo con umile audacia i sentieri misteriosi dell’etere, per recare alla mente ed al cuore di ogni persona l’annuncio gioioso di Cristo Redentore dell’uomo.

O Maria, Stella dell’Evangelizzazione, cammina con noi! Amen.

Giovanni Paolo II

Popolo di Dio mistagogico

INTRODUZIONE

EG 166 *Un'altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell'iniziazione mistagogica, che significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana. Molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico, che potrebbe assumere forme molto diverse in accordo con il discernimento di ogni comunità educativa. L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta.*

Quello che il papa scrive è veramente significativo: non si può partecipare pienamente a un rito di cui non si conoscano l'origine ed il senso, la portata simbolica e il valore profetico. I riti e i segni della liturgia non sono sempre di facile comprensione, proprio perché nati in un tempo diverso dal nostro, dominato da altri valori e stili di vita. È necessario un paziente cammino di iniziazione biblica e liturgica perché si impari a conoscerli e amarli. Questo impegno non potrà mai dirsi completamente assolto: non è tanto un problema di spiegazione, infatti un simbolo quando è troppo spiegato perde la sua forza. Nell'antichità i padri della Chiesa illustravano i riti dell'iniziazione solo dopo che questa aveva avuto luogo. Era la cosiddetta mistagogia cioè l'iniziazione ai misteri o arte di condurre i credenti a incontrare, al di là della

soglia del rito sensibile, il Cristo che salva. Un'arte che è molto importante recuperare, infatti il simbolo sacramentale non va svuotato riempiendolo solo di parole, il rito deve ritrovare una propria natura ed un proprio linguaggio che sono diversi da quelli della catechesi.

VEDERE

Benedetto XVI ha più volte ricordato a tutti ciò che è essenziale e specifico nel cristianesimo: *«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»* (*Deus caritas est*, 1). Giovanni Paolo II, a sua volta, ci aveva già messo in guardia dalla *«tentazione di pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare. Certo, Iddio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia, e dunque ci invita a investire, nel nostro servizio alla causa del Regno, tutte le nostre risorse di intelligenza e di operatività. Ma guai a dimenticare che "senza Cristo non possiamo far nulla" (cf. 1 Gv 15,5)»* (*Novo millennio ineunte*, 38). Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, riprendendo le parole di Benedetto XVI afferma che *«solo grazie a questo incontro - o reincontro - con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dalla autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero»*. (EG 8)

La *Nota pastorale* sulla parrocchia della conferenza episcopale italiana, sottolinea che *«... chi incontra la parrocchia deve poter incontrare Cristo, senza troppe glosse e adattamenti. La fedeltà al vangelo si misura sul coerente legame tra fede detta, celebrata e testimoniata, sull'unità profonda con cui è vissuto l'unico comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, sulla traduzione nella vita dell'eucaristia celebrata»*. (n. 13)

Questi continui richiami vengono fatti non solo perché tutto ciò costituisce il cuore della nostra fede, ma anche perché lo richiede questa nostra società, attraversata da rapidi e profondi cambiamenti, soffocata, sì, da scelte e comportamenti consumistici, spesso chiusa alla trascendenza e, perciò, facile preda di antiche e nuove idolatrie, e tuttavia assetata di qualcosa che vada oltre l'immediato, capace di dare senso e valore alla sua vita.

Così, in questi ultimi decenni, è tornata a riproporsi una esperienza, un ‘metodo di lavoro pastorale’: la *mistagogia*. Si tratta di una esperienza, utilizzata nei primi secoli della Chiesa e oggi tornata prepotentemente alla ribalta. Letteralmente significa “introduzione al mistero” e corrisponde liturgicamente ad un processo dell’esistenza in realtà molto comune: ognuno di noi fa esperienza che al senso delle cose ci si arriva progressivamente, essendo la durata una componente essenziale della vita. Questo vale anche per i libri che si leggono, o gli spettacoli ai quali si assiste. Pensiamo, per esempio, al film di qualche anno fa *La passione*, di Mel Gibson. Immediatamente colpiscono le immagini di violenza; ma, se con la memoria, si riesce a tornare ad alcune scene del film, o lo si riguarda, ci si accorge che fin dalla prima sequenza, al Getsemani, compare il serpente, figura del male secondo il capitolo terzo della Genesi. Poi, per tutta la durata del film, si vede in secondo piano il volto di un personaggio enigmatico, che è una raffigurazione di Satana. Così, a poco a poco, il film assume un’altra dimensione, e si comprende come il regista ha voluto mostrare che il dramma che si sta svolgendo supera l’ambito individuale dei protagonisti: siamo di fronte alla lotta tra il male e il bene, come canta la sequenza di Pasqua:

Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello.

Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa.

La mistagogia si basa sulla consapevolezza che il senso delle cose non si esaurisce in quello che si può vedere, ascoltare e realizzare la prima volta. Così gli atti liturgici si ripetono, e non solo per accompagnarci nel viaggio dell’esistenza, ma anche perché non si ascoltano le beatitudini con le stesse orecchie a quindici o a quarantacinque anni, non si va ai funerali con lo stesso stato d’animo di quando si è giovani o quando si sente che la morte si sta avvicinando alla propria vita.

Caratteristica del metodo mistagogico è di non fare una catechesi sui sacramenti se non dopo la loro celebrazione. Questo, perché **l’esperienza deve precedere la spiegazione**. Vi è, infatti, nella celebrazione dei sacramenti una realtà che non può essere ridotta a semplice spiegazione o a conoscenza intellettuale della fede cristiana: vi è un avvenimento, una vita nella quale si è effettivamente introdotti, un’azione - quella del Risorto e del suo Santo Spirito - alla quale si partecipa.

È nella celebrazione che il mistero si rivela, si comunica, si fa conoscere in tutta la sua ricchezza, e ciò perché la liturgia, prima di essere un’azione della

comunità cristiana, è innanzitutto azione di Dio: realizza ciò che significa («Dio disse....e le cose furono...»).

Nella nostra pastorale odierna esiste una grande disparità tra le energie spese per la preparazione ai sacramenti e quelle impiegate per accompagnare i fedeli dopo la loro celebrazione, con l'inevitabile conseguenza di accrescere smisuratamente il distacco tra la fede e il rito e tra la fede e la vita.

La mistagogia ha conosciuto il suo momento migliore nel IV secolo, grazie alle *Catechesi mistagogiche* di alcuni grandi padri di quel periodo dai nomi molto originali: Cirillo di Gerusalemme, Ambrogio di Milano, Giovanni Crisostomo, Teodoro di Mopsuestia. Tale proposta educativa non era semplicemente un insegnamento di dottrine, ma una **concezione della vita e dello sviluppo della persona a partire dall'azione della grazia divina**. La partecipazione al mistero di Cristo, morto e risorto, diventava sorgente di trasformazione interiore, di novità di vita, di una «nuova saggezza» che insegnava un altro modo di vivere, di utilizzare il tempo, di pensare i rapporti familiari etc.

Evidentemente, non si tratta di ripetere oggi un'esperienza ormai lontana nel tempo; non ha alcun senso un'operazione di pura *riesumazione archeologica* di un'esperienza pastorale della Chiesa dei primi secoli che attualmente è inapplicabile, ma è possibile imparare da essa ciò che rimane essenziale per diventare cristiani in un tempo difficile.

La ripresa della mistagogia nel nostro tempo, che è stata resa possibile dal rinnovamento liturgico promosso dal concilio Vaticano II e soprattutto dalla pubblicazione del *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (1978), costituisce quindi una premessa necessaria per il rinnovamento della pastorale e della spiritualità cristiana.

GIUDICARE

«Il cammino di fede non è solo apertura dell'intelligenza a Cristo, ma è **ingresso progressivo nel mistero della salvezza** (M. Magrassi). É entrare in una storia; imparare a sentirsi parte di una storia di salvezza. I padri hanno inteso la catechesi mistagogica come una scuola di vita e di spiritualità cristiana incentrata sulla liturgia. Dopo aver celebrato durante la veglia pasquale i sacramenti dell'iniziazione cristiana, nella settimana di Pasqua i

neo-battezzati venivano introdotti da una parte alla comprensione spirituale dei sacramenti ricevuti; ma soprattutto aiutati a vivere in conformità con quanto avevano celebrato. I sacramenti, infatti, operano una reale trasformazione: il Risorto, con l'azione dello Spirito Santo, rende i neo-battezzati partecipi della sua stessa vita divina e, perciò, capaci di una vita nuova.

Richiamandosi alla via seguita dai padri della Chiesa, il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* ribadisce con forza che la mistagogia tende a un' *esperienza dei sacramenti ricevuti* e si realizza in un contesto di vita comunitaria intensa e coinvolgente. Si mette, così, in evidenza il primato della grazia sullo sforzo dell'intelligenza. Questo orientamento provoca le nostre comunità cristiane a un salto di qualità consistente nel passare da una pastorale che prepara ai sacramenti a una pastorale di progressivo inserimento nel mistero. Del resto, alle catechesi mistagogiche non partecipavano solo i neo-battezzati, ma tutta la comunità cristiana, che, in questo modo, riceveva una formazione permanente ed era aiutata a comprendere e vivere sempre più profondamente il dono ricevuto e ravvivato dalla liturgia. Il cristiano è chiamato a un cammino progressivo che può essere così tratteggiato: iniziato dai sacramenti, egli si incammina verso la pienezza della vita in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, fino all'incontro definitivo con Dio nell'eternità. L'inizio è noto e datato, il traguardo è altrettanto chiaro; solo il percorso può, a volte, risultare incerto e tortuoso. Ecco, allora, la necessità di un accompagnamento permanente che sostenga il credente nella fedeltà al dono ricevuto. Questa è la mistagogia. In concreto, fare mistagogia vuol dire *«scoprire le valenze dei gesti e delle parole della liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza»*. Il suo metodo consiste nel procedere *«dal visibile all'invisibile, dal significante a ciò che è significato, dai "sacramenti" ai "misteri"»* (CCC).

Per i padri della Chiesa la mistagogia, prima di essere spiegazione del mistero nascosto nella liturgia, è innanzitutto un **avere occhi per contemplare l'agire di Dio nell'azione sacra**.

Il mistero di Cristo, della sua morte e risurrezione, non è relegato nel passato ma riassume in se quanto avvenuto nell'Antico Testamento e rende presente, in un certo qual modo, già il futuro. Con l'avvento di Cristo il tempo escatologico è stato inaugurato e non c'è, dunque, più nulla di nuovo da attendere. *«Cristo - dice S. Ireneo - ci ha portato ogni novità, donando se stesso»*.

Agli uomini, quindi, non resta che una sola cosa da fare: entrare in comunio-

ne con Cristo, immergersi nel mistero salvifico della sua morte e risurrezione. È questa la missione che il Risorto affida alla sua Chiesa. Il punto di avvio delle *Catechesi mistagogiche* dei padri era sempre il riferimento al rito, ai segni e alle preghiere liturgiche. Il motivo che spingeva i padri a riferirsi costantemente al rito è espresso molto bene da Teodoro di Mopsuestia, quando afferma: «*Ogni mistero è l'indicazione in segni e simboli di cose invisibili e ineffabili*». Il rischio sempre presente è di fermarsi all'aspetto esteriore senza cogliere il mistero. La capacità di poter cogliere il mistero, partendo dai segni «visibili», è innanzi tutto dono di Dio, più che frutto dell'intelligenza e dell'impegno dell'uomo. Con la fede egli ci ha donato anche «occhi penetranti». capaci di passare da ciò che si vede a ciò che è invisibile. La fede, dunque, è l'elemento essenziale che permette alla mistagogia di non ridursi a semplice operazione dell'intelligenza o a sola spiegazione dei riti, ma di passare dai riti al mistero in essi presente e operante. La comprensione dei riti e delle preghiere, dunque, è di capitale importanza per incontrarsi con il mistero di Cristo presente nella liturgia, e lasciarsi plasmare dal dinamismo vivificante del suo Santo Spirito.

La partecipazione attiva, consapevole e fruttuosa al mistero, passa attraverso il rito. Pertanto, la conoscenza dei segni e dei gesti liturgici, come anche delle preghiere, non può essere riservata ai soli specialisti o «amanti» della liturgia; deve essere necessariamente impegno di ogni cristiano, che vuole partecipare consapevolmente e attivamente alla celebrazione liturgica, e responsabilità della comunità, chiamata a offrire momenti di formazione.

Questo era lo scopo cui mirava la riforma liturgica voluta dal concilio Vaticano II: favorire, da parte dei fedeli, una partecipazione, piena, attiva, consapevole e fruttuosa alla liturgia.

Purtroppo, di fatto si è spesso confusa la partecipazione «piena, consapevole e fruttuosa» alla liturgia con l'attivismo esteriore. Così, poiché la liturgia per molti, purtroppo, è rimasta ancora muta, per renderla «più viva e partecipata» si sono «inventati» segni che non hanno nulla a che fare con il mistero celebrato, si sono praticamente annullati gli spazi di silenzio, ritenuti ingiustamente «tempi morti», riempiendoli di canti e preghiere... Tutto questo ha provocato un «oscuramento» del mistero, scivolando in quell'«orizzontalismo» liturgico, per il quale ci si compiace più di celebrare se stessi e le proprie attività, che il Cristo.

Di qui l'urgenza, sottolineata a più riprese nei documenti di questi anni, di

un'adeguata formazione che abbia il carattere dell'iniziazione all'arte del celebrare. Per questo, è importante «strutturare itinerari di fede in cui catechesi, liturgia e carità siano sempre collegate e rapportate».

Negli Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo", la liturgia è definita come scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, «luogo educativo e rivelativo» in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a «gustare com'è buono il Signore» (Sal. 34,9; cfr. 1 Pt 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cfr. Eb. 5,12-14), «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef. 4,13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, «nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del Giorno del Signore e della sua Eucaristia»(n. 39).

È nella liturgia che la fede "prende forma". Ce lo ricorda il profeta Isaia in un passaggio che significativamente la liturgia ci fa leggere all'inizio dell'anno liturgico, nella prima domenica di avvento (anno B): "Noi siamo argilla, tu colui che ci dà forma".

Continuamente il Signore ci raduna attorno a lui, e attraverso le parole e i gesti ("per ritus et preces") della liturgia, pian piano ci modella, ci fa diventare cristiani, ci fa assumere la forma cristiana. Questo significa che dobbiamo imparare a prendere sul serio la forma in cui si celebra; oggi, invece, questo aspetto è sottovalutato.

Se ci pensiamo bene, le due parole chiave dell'eredità liturgica del Concilio Vaticano II - "riforma liturgica" e "formazione liturgica" - hanno entrambe a che fare con "forma"; in realtà poi nella ricezione e l'applicazione del Concilio, più che alla "forma, è prevalsa una attenzione (e anch'essa, purtroppo, a volte approssimativa) rivolta esclusivamente ai "contenuti".

La caratteristica specifica della liturgia consiste nel fatto che essa comunica la fede in modo "sensibile", cioè attraverso i sensi. I riti parlano perché vivono dello spessore della corporeità e usano il linguaggio dei sensi dell'essere umano. Essi comunicano non attraverso la spiegazione di idee ma attraverso gesti, cose, simboli. Se la liturgia dà forma alla fede, al "senso" cristiano della vita, lo fa attraverso i sensi. Se i segni sono così importanti per una partecipazione attiva del popolo di Dio alla liturgia, quali sono le caratteristiche del segno liturgico?

Una prima fondamentale caratteristica del segno liturgico è il suo riferimen-

to biblico. Solo un esempio, per meglio comprendere: l'acqua battesimale. Così, il rito, quasi prendendoci per mano, ci accompagna a contemplare le grandi opere che Dio ha compiuto nel passato per mezzo dell'acqua: la creazione, il diluvio, l'uscita dalla schiavitù dell'Egitto attraverso il Mar Rosso, il battesimo di Gesù nelle acque del Giordano, l'acqua scaturita dal fianco di Gesù sulla croce.

Come si può notare, la liturgia attinge il significato pieno del segno dell'acqua dalla Bibbia. Successivamente opera il passaggio da quanto è avvenuto nel passato all'oggi della Chiesa che celebra: *«Ora, Padre, guarda con amore la tua Chiesa e fa' scaturire per lei la sorgente del battesimo. Infondi in quest'acqua, per opera dello Spirito Santo, la grazia del tuo unico Figlio».*

Siamo, così, aiutati a comprendere come quel Dio che, spinto dal suo infinito amore misericordioso, ha agito in passato è, ora, all'opera nella Chiesa, attraverso i sacramenti. Grazie al suo riferimento biblico, l'acqua battesimale ci pone dinanzi al mistero di Dio, presente e operante nella liturgia. Affinché il segno dell'acqua sia «eloquente» è indispensabile conoscere la Bibbia. Questo è il grande compito affidato soprattutto ai catechisti: aiutare a comprendere il fondamento biblico dei segni liturgici. Un'altra caratteristica che deve possedere il segno liturgico è quella di essere vero ed espressivo. A volte non si è fedeli a questa necessaria caratteristica del segno liturgico. Pensiamo, ad esempio, al cero pasquale. Cosa dire quando ci si trova davanti ad un cero pasquale fatto di plastica, capace di sfidare il tempo, al cui interno si trova una piccola candela che, una volta consumata, viene sostituita? Si dirà: così il cero non gocciola sporcando il presbiterio e, poi, non si è costretti ogni anno a comprarne uno nuovo. *«Nel rispetto della verità del segno, si prepari il cero pasquale fatto di cera, ogni anno nuovo, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio, per poter rievocare che Cristo è la luce del mondo».*

Del resto, come si potrebbe guardare il cero di plastica mentre nell'*Exultet* si canta: *«Riconosciamo*

nella colonna dell'Esodo gli antichi presagi di questo lume pasquale che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio. Pur diviso in tante fiammelle non estingue il suo vivo splendore, ma si accresce nel consumarsi della cera che l'ape madre ha prodotto per alimentare questa preziosa lampada». Sentire parlare di un cero che «si accresce nel consumarsi della cera che l'ape madre ha prodotto» e vedere che il cero pasquale è sempre lo stesso, ad ogni Pasqua, che non si consuma, perché non fatto di cera, ma di plastica, è una

falsità liturgica.

Alla scuola dei Padri della Chiesa, dobbiamo imparare a non sottovalutare l'importanza del rito, evitando di lasciarci prendere dalle abitudini o di fare tutto con superficialità e fretta. È necessario ridare bellezza al segno.

AGIRE

Dalla celebrazione eucaristica, come dalla sua sorgente, scaturiscono l'impegno morale e la testimonianza della carità per il singolo cristiano e per tutta la comunità.

Questa era anche la preoccupazione costante dei padri della Chiesa, nelle loro *Catechesi mistagogiche*.

L'impegno morale non era da loro proposto come un insegnamento distaccato o parallelo a quello sacramentale, ma intimamente collegato ad esso. Due esempi biblici: per il popolo d'Israele il rito dell'alleanza conclusa da Dio con Abramo e rinnovata con Mosè al Sinai determina l'obbligo della fedeltà alle 'dieci parole', sintesi di tutta la legge e i profeti. **Paolo** fa spesso riferimento al rito del battesimo; per esempio dal rito dello spogliarsi e rivestirsi deriva il deporre «ira, passioni, malizia, maldicenze e parole oscene...» e il rivestirsi «come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza...» (Col 3,8-12).

Leone Magno esprime molto bene qual'è il frutto della celebrazione eucaristica: renderci conformi al Cristo e al suo stile di vita. La preghiera liturgica ci richiama costantemente a tradurre nel servizio il dono ricevuto, soprattutto nelle *Orazioni dopo la comunione*.

Se è vero che la salvezza è innanzi tutto dono di Dio, è anche vero che l'uomo deve «metterci del suo». Il cristiano non può ricevere in modo passivo l'opera della redenzione, ma è chiamato a rispondervi attivamente, conformandosi ai sentimenti e all'agire del Cristo. Il rito liturgico non è, dunque, un rito vuoto, senza alcun rapporto con la vita concreta. Al contrario, i riti sacramentali, sono gesti in cui confluisce la vita quotidiana e, quindi, punti di arrivo; e sono sorgenti di grazia, che offrono luce e forza per dare un senso nuovo al vivere quotidiano e, quindi, punti di partenza. Ancora oggi la validità e la necessità di una catechesi mistagogica è dovuta almeno a questi motivi:

1. nel contesto di nuova evangelizzazione aiuta coloro che hanno ricevuto i sacramenti con scarsa fede (o senza una profonda coscienza di fede), al

recupero di un profondo e personale senso del credere; qualcuno ha fatto osservare che se un tempo si battezzavano i convertiti, oggi bisogna convertire i battezzati;

2. superare una certa catechesi molto malata di razionalismo e di nozionismo, molto simile alle lezioni scolastiche; qualcuno parla di “riedizione delle gnosi del II secolo”; riportare quindi la catechesi nel suo ambito vitale che è quello della comunità che celebra e fa esperienza viva dei santi misteri; partire dalla mistagogia liturgica per far entrare nel cuore del mistero cristiano; rifondare quindi la catechesi su Bibbia e Liturgia (*per ritus et preces: SC 48*) in maniera sistematica e non come semplici corollari o pezze d'appoggio;
3. insieme alla mistagogia va recuperata anche una vera e propria prassi catecumenale sul come «*cristiani si diventa*»;
4. gli incontri dei genitori che si preparano al Battesimo dei figli, o gli incontri di preparazione al matrimonio, sono momenti privilegiati di mistagogia per adulti alla riscoperta della loro fede. In questo caso, piuttosto che avere degli adulti che devono essere «iniziati ai sacramenti», si avranno adulti «iniziati attraverso i sacramenti».

L'osmosi tra Parola, celebrazione e vita, tante volte auspicata, ma che fatica ad avere una sua attuazione pastorale, trova quindi nella *mistagogia* un aiuto straordinario per la sua realizzazione. Alla scuola dei padri possiamo imparare che le tre dimensioni costitutive della vita cristiana non sono giustapposte tra loro dall'esterno, ma si ritrovano intimamente unite, avendo il loro centro vitale nel mistero di Cristo. Di qui attingono senso, valore, efficacia. Questo richiede che si eviti qualsiasi livellamento delle tre dimensioni, ma si affermi sempre il «primato» della liturgia, «*culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia*».

La catechesi, la liturgia e la testimonianza della carità non devono essere compartimenti stagni, ma «vasi comunicanti». Senza questa circolarità vitale tra le tre dimensioni della vita cristiana, la catechesi rischia di scivolare inevitabilmente nell'indottrinamento, la celebrazione nel ritualismo, la testimonianza della carità nell'attivismo.

CELEBRARE

Dalla IV preghiera eucaristica:

Noi ti lodiamo, Padre santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.

A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato. E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare.

Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza, e per mezzo dei profeti hai insegnato a sperare nella salvezza.

Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, il tuo unico Figlio come salvatore. Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria; ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana. Ai poveri annunciò il vangelo di salvezza, la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia. Per attuare il tuo disegno di redenzione si consegnò volontariamente alla morte, e risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita.

E perché non viviamo più per noi stessi ma per lui che è morto e risorto per noi, ha mandato, o Padre, lo Spirito Santo, primo dono ai credenti, a perfezionare la sua opera nel mondo e compiere ogni santificazione.

Evangelizzatori con Spirito

(*Evangelii Gaudium*, nn. 259-288)

«Quando si afferma che qualcosa ha “spirito”, questo indica di solito qualche movente interiore che **dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all’azione personale e comunitaria.**» Invochiamo fin da subito questo impulso interiore:

Spirito Santo, Spirito del Cristo Risorto, vieni a rinnovare, a scuotere, a dare impulso alla tua Chiesa, perché sappia uscire fuori di sé, con audacia, perché la sua vita sia **trasfigurata** dalla tua potente e dolce presenza.

VEDERE

la vita di fede delle nostre comunità

- Non serve a nulla lamentarsi, serve lo Spirito del rinnovamento sempre acceso

«Non diciamo che oggi è più difficile; è diverso. Un’evangelizzazione con spirito è molto diversa da un insieme di compiti vissuti come un pesante obbligo che semplicemente si tollera o si sopporta come qualcosa che contraddice le proprie inclinazioni e i propri desideri. Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d’amore fino in fondo e di vita contagiosa! Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente **se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito.**

- Non serve una falsa spiritualità ignara della logica dell’incarnazione

La privatizzazione della fede che sperimentiamo oggi può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche forma riduttiva di spiritualità, coltivando una fede avulsa dalle esigenze della realtà. Avere fede non significa moltiplicare

i nostri “Signore, Signore...

- «*Si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell’Incarnazione*». Spesso infatti nelle nostre comunità c’è il rischio che i momenti di preghiera ci bastino interiormente a sentire assolti i nostri doveri verso Dio, diventando così essi stessi una scusa per evitare di donare la nostra vita nella missione.

- «*Dal punto di vista dell’evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo.*»

GIUDICARE

Criteria per vivere con uno spirito “mistico e contemplativo”

Papa Francesco non è solo una saggia e paterna guida, un comunicatore efficace, un pastore deciso: è un maestro nella vita dello Spirito. Queste pagine ci danno l’accesso diretto al battito del suo cuore. Per crescere interiormente non lasciamocene sfuggire!

a) Vivere la mistica dell’avvicinamento: «*Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchiede nella comodità. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell’amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l’intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l’altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare a essere missionari: arricchisce la mente e il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l’azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati.*»

b) Contemplare noi stessi come missionari marcati a fuoco: «*La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un’appendice, o un momento tra i tanti dell’esi-*

stenza. E' qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. **Io sono una missione** su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come **marcati a fuoco** da tale missione di **illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare**. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.»

c) **Contemplare gli altri come “opera di Dio”**. «Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e **riflette qualcosa della sua gloria**. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e **merita** il nostro affetto e la nostra dedizione.»

d) **Contemplare il mondo scorgendo l'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito che dà la vita**: «Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità **comincia sempre** a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire **la vita, ostinata e invincibile**. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia **il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi**. **Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza**, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. **I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme**, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e **ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo**.»

- Il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là,

in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta, come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania e ci può sempre sorprendere in modo gradito. È presente, viene di nuovo, **combatte per fiorire nuovamente.**

- **La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare,** perché la risurrezione ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!

- Poiché non sempre vediamo questi germogli, **abbiamo bisogno di una certezza interiore,** cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché *«abbiamo questo tesoro in vasi di creta»* (2 Cor 4,7). Questa certezza è quello che si chiama **“senso del mistero”.** È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5).

- Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, **non può essere contabilizzata.** Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. **Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita.** A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un progetto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura.

Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo dove non andremo mai. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. **Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario.** Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. **Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui.**

È vero che questa fiducia nell'invisibile può procurarci una certa vertigine: è come immergersi in un mare dove non sappiamo che cosa incontreremo. Io stesso l'ho sperimentato tante volte. Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, **rinunciando a calcolare e a controllare tutto**, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento.

AGIRE

Cosa serve alle nostre comunità?

Serve un incontro vero e autentico con Lui...

... perché Lui in persona torni ad affascinarci: «*Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorarlo ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale.*»

... perché Lui cambi il nostro atteggiamento verso gli altri: «*Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d'amore.*»

... fino a che non riusciamo a “entrare nel cuore” del suo popolo: «*Affascinati da tale modello, occorre sviluppare il gusto spirituale di **rimanere vicini alla vita della gente, il piacere spirituale di essere popolo**. A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che **tocchiamo** la miseria umana, che **tocchiamo** la carne sofferente degli altri. Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. E' vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, **ma non come nemici che puntano il dito e condannano**. Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. La scelta evangelizzatrice ci introduce nel cuore del popolo.*»
Serve un nuovo rapporto affettuoso con le persone:

- **“Vi porto nel cuore”:** «*Osserviamo per un momento l'interiorità di un grande evangelizzatore come San Paolo per cogliere come era la sua pre-*

ghiera. Tale preghiera era ricolma di persone: «Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...] perché vi porto nel cuore» (Fil 1,4.7). L'intercessione è come "lievito" posto nel seno della Trinità.

- **“Ringrazio Dio per voi”, per quello che siete e che fate:** «Questo atteggiamento si trasforma anche in un ringraziamento a Dio per gli altri: «Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi» (Rm 1,8). Si tratta di un ringraziamento costante: «Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù» (1Cor 1,4); «Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi» (Fil 1,3). E' una preghiera ricolma di persone, di volti, di storie.

- **Lo stile rivoluzionario di Maria: la tenerezza e l'affetto.** «Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto.»

CELEBRARE

Preghiera di Santa Teresa di Calcutta

Gesù, aiutaci a diffondere la Tua fragranza dovunque andiamo.

Inondaci l'anima del Tuo spirito e della Tua vita,

penetra in noi e possiedi tutto il nostro essere

così a fondo che tutta la nostra vita sia un'irradiazione della Tua.

Splendi attraverso di noi e sii in noi a tal punto da far sentire a ogni anima che tocchiamo la Tua presenza nella nostra anima.

Fa sì che guardandoci non vedano più noi, ma solo Gesù!

Resta con noi, e risplenderemo come Tu risplendi;

tanto da divenire una luce per gli altri.

O Gesù, la luce verrà tutta da Te, nemmeno un raggio sarà nostro.

Sarai Tu a illuminare gli altri per mezzo nostro.

Ti renderemo lode nel modo che Tu preferisci, illuminando chi ci sta accanto.

Fa sì che Ti predichiamo senza predicare,

non con le parole ma col nostro esempio,

con la forza travolgente, con l'influsso di ciò che facciamo,

con l'evidente pienezza dell'amore che i nostri cuori nutrono per Te. Amen.

Le sfide del mondo attuale

(*Evangelii Gaudium*, nn. 160-175)

Prima di parlare di alcune questioni fondamentali relative all'azione evangelizzatrice, conviene ricordare brevemente qual è il contesto nel quale ci tocca vivere e operare. (...) Ciò che intendo offrire va nella linea del discernimento evangelico. E' lo sguardo del discepolo missionario che "si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo"(n.50)

VEDERE

EG 51 *Esorto tutte le comunità ad avere una sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi. E' opportuno chiarire ciò che può essere frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio*

EG 53 *Oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e della inequità. Questa economia uccide. (...) Si considera l'essere umano come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare.*

EG 55 *Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo il suo predominio su di noi e sulle nostre società. La crisi finanziaria che attraversiamo ci fa dimenticare che alla sua origine vi è una profonda crisi antropologica: la negazione del primato dell'essere umano! Abbiamo creato nuovi idoli*

EG 57 *Dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio*

EG 59 *Fino a quando non eliminiamo l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza*

di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che primo o poi provocherà l'esplosione

EG 61 *A volte le sfide si manifestano in autentici attacchi alla libertà religiosa. (...) In molti luoghi si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista. (...) Ciò non danneggia solo la Chiesa, ma la vita sociale in genere.*

EG 63 *E' necessario che riconosciamo che, se in parte la nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per corrispondere ai problemi, semplici o complessi della vita dei nostri popoli. In molte parti c'è un predominio dell'aspetto amministrativo su quello pastorale, come pure una sacramentalizzazione senza altre forme di evangelizzazione*

EG 67 *L'individualismo postmoderno e globalizzato favoriscono uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone e che snatura i vincoli familiari*

EG 70 *Nemmeno possiamo ignorare che, negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale delle fede cristiana nel popolo cattolico*

EG 68 *Uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo. Significherebbe non avere fiducia nella sua azione libera e generosa.*

GIUDICARE

Dal Vangelo secondo Luca

“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso! Quando vedrete una nuvola salire da ponente, subito dite: Arriva la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco dite: Farà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?” (Lc 12, 49.54-57)

Dalla Seconda lettera di Paolo ai Corinzi

“Noi siamo dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono, per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita. E chi è mai all'altezza di questi compiti? Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con

sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo di Cristo".
(2Cor 2,15-17)

AGIRE

- Quali aspetti positivi vediamo nelle sfide che la società ci pone davanti? Quali disagi e difficoltà sperimentiamo nel viverle?
- La parrocchia alla quale apparteniamo è un luogo capace di fare una lettura di fede della vita, degli avvenimenti che riguardano le singole persone, le famiglie e la società?
- Alla luce del Vangelo quali conversioni dobbiamo attuare in noi e in ciò che testimoniamo?
- Cosa possiamo fare concretamente per annunciare il Vangelo nella nostra situazione attuale?

CELEBRARE

O Signore, fa di me uno strumento della tua pace:
dove è odio, fa ch'io porti amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dove è discordia, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la Verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.
Dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.
Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:
Ad essere compreso, quanto a comprendere.
Ad essere amato, quanto ad amare
Poiché così è: Dando, che si riceve:
Perdonando che si è perdonati;
Morendo che si risuscita a Vita Eterna.
Amen.

San Francesco d'Assisi

Le tentazioni degli operatori pastorali

(*Evangelii Gaudium*, nn. 160-175)

EG 77 *Come figli di quest'epoca tutti siamo in qualche modo sotto l'influsso della cultura attuale globalizzata, che, pur presentandoci valori e nuove possibilità, può anche limitarci, condizionarci e persino farci ammalare*

VEDERE

EG 79 *La cultura mediatica e qualche ambiente intellettuale a volte trasmettono una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa, e un certo disincanto. Come conseguenza, molti operatori pastorali, benché preghino, sviluppano una sorta di **complesso di inferiorità**, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni. (...) Finiscono per soffocare la gioia della missione (...) e si dedicano [all'evangelizzazione] pochi sforzi e un tempo molto limitato*

EG 80 *Persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana.*

EG 81 *Molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico e cercano di **fuggire da qualsiasi impegno**, che possa togliere loro il tempo libero. Oggi, per esempio è diventato molto difficile trovare catechisti preparati per le parrocchie e che perseverino nel loro compito per diversi anni.*

EG 82 *Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma **le attività vissute***

male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile.

EG 85 *Una delle tentazioni più serie è **il senso di sconfitta**, che ci trasforma in pessimisti scontenti dalla faccia scura*

EG 89 *Più dell'ateismo, oggi abbiamo di fronte la sfida di **rispondere adeguatamente alla sete di Dio** di molta gente.*

EG 86 *C'è bisogno soprattutto di **persone di fede** che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza.*

EG 87 ***Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene! Chiudersi in sé stessi** significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.*

EG 93 *C'è una **mondanità spirituale**, che si nasconde dietro apparenza di religiosità e di amore alla chiesa, che consiste nel cercare la gloria umana e il benessere personale*

Sui rischi e caratteristiche della mondanità spirituale si rimanda alla lettura dei numeri 94, 95, 96, 97.

EG 98 *La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in **guerra con altri cristiani**. (...) Più che appartenere alla chiesa intera, appartengono a questo o a quel gruppo che si sente differente o speciale. Non lasciamoci rubare la comunità!*

EG 103 *C'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una **presenza femminile** più incisiva nella Chiesa. Perché "il genio femminile" è necessario in tutte le espressioni della vita sociale.*

EG 105.106.107 *A noi adulti costa **ascoltare i giovani** con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono. Si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità di evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo.*

*In molti luoghi **scarseggiano le vocazioni** al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse non entusiasmano e non suscitano attrattiva.*

GIUDICARE

Dalla prima lettera di Pietro apostolo

“Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché vi esalti al tempo opportuno, riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi. Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede, sapendo che le medesime sofferenze sono imposte ai vostri fratelli sparsi per il mondo.

E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Gesù Cristo, egli stesso, dopo che avrete un poco sofferto, vi ristabilirà, vi confermerà, vi rafforzerà, vi darà solide fondamenta. A lui la gloria nei secoli. Amen. (1Pt 5, 6-11)

AGIRE

- A quali di queste “tentazioni” ci sentiamo più esposti e come le viviamo in noi?
- Come vivo il mio impegno in parrocchia o nel gruppo ecclesiale che frequento?
- Mi sento parte viva di una comunità?
- Come “cambiare passo” per non correre il rischio dell’impegno improntato sulla routine o sul continuo confronto con il passato?

CELEBRARE

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell’anima,
dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,

nella calura, riparo,
nel pianto conforto.
O luce beatissima,
invadi nell’intimo
il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza
nulla è nell’uomo,
nulla è senza colpa.
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,

sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch’è sviato.
Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

L'inclusione sociale dei poveri

(Evangelii Gaudium, nn. 160-175)

EG 186 *Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società.*

VEDERE

EG 187 *Il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo... Perciò va'! Io ti mando» (Es 3,7-8.10) ... Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto...*

EG 210 *È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti.*

EG 211 *Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di*

niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti! Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta.

EG 212 *Doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti.*

EG 213 *Tra questi deboli, di cui la Chiesa vuole prendersi cura con predilezione, ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo. Eppure questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano... Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno.*

EG 215 *Ci sono altri esseri fragili e indifesi, che molte volte rimangono alla mercé degli interessi economici o di un uso indiscriminato. Mi riferisco all'insieme della creazione. Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature... Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni*

- Quali forme di povertà riusciamo a vedere, a quali ci facciamo vicini?
- Quali povertà, magari anche vicino a noi, rimangono invece più nascoste e invisibili?

Aiutiamo gli altri, la nostra famiglia, la nostra parrocchia, ad aprire gli occhi sulle povertà che incontriamo negli ambienti che frequentiamo, nella nostra professione, nella nostra generazione?

EG 190 *A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli».*

- Quali esperienze, quali incontri ci hanno fatto uscire dai nostri ristretti orizzonti, ci hanno portato a sentire il grido di popoli più poveri e a valutare le cose a partire da un'altra parte del mondo?

- La dimensione cattolica della Chiesa ci aiuta ad avere questo sguardo più universale, a sentirci più uniti con fratelli e sorelle di altri popoli, a dividerne la povertà e i doni?

EG 196 *A volte siamo duri di cuore e di mente, ci dimentichiamo, ci divertiamo, ci estasiamo con le immense possibilità di consumo e di distrazione che offre questa società. Così si produce una specie di alienazione che ci colpisce tutti...*

- I mezzi di comunicazione possono renderci più attenti alle povertà, amplificare il grido del povero, ma anche diventare strumenti di distrazione di massa. Come usarli perché ci aiutino davvero a vedere meglio?

EG 199 *Quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con se stesso. Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. Dall'amore per cui a uno è gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente.*

- Quando abbiamo ricevuto o dato questa attenzione di amore, quando abbiamo sperimentato questo incontro profondo con l'altro?
- Si vede nei servizi delle nostre parrocchie, che dietro c'è lo Spirito d'amore, il desiderio e la gioia di incontrare l'altro, di ascoltarlo, di conoscerlo?

GIUDICARE

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

«Sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità» (Dn 4,24).

«L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato» (Tb 12,9)

«Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?» (1 Gv 3,17).

«Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (Gc 5,4).

EG 193-195 *È un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo. La riflessione della Chiesa su questi testi non dovrebbe oscurare o indebolire il loro significato esortativo, ma piuttosto aiutare a farli propri con coraggio e fervore. Perché complicare ciò che è così semplice? Questo vale soprattutto per le esortazioni bibliche che invitano con tanta determinazione all'amore fraterno, al servizio umile e generoso, alla giustizia, alla misericordia verso il povero. Gesù ci ha indicato questo cammino di riconoscimento dell'altro con le sue parole e con i suoi gesti. Perché oscurare ciò che è così chiaro? Quando san Paolo si recò dagli Apostoli a Gerusalemme per discernere se stava correndo o aveva corso invano (cfr Gal 2,2), il criterio-chiave di autenticità che gli indicarono fu che non si dimenticasse dei poveri (cfr Gal 2,10). Questo grande criterio, affinché le comunità paoline non si lasciassero trascinare dallo stile di vita individualista dei pagani, ha una notevole attualità nel contesto presente, dove tende a svilupparsi un nuovo paganesimo individualista.*

La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via.

- Quando nella nostra vita o nel cammino della nostra Chiesa il tema dell'attenzione ai poveri è risuonato con forza? Quando invece ce lo siamo dimenticato?
- Rischiamo anche noi di complicare ciò che è semplice, di oscurare ciò che è chiaro, di addomesticare la forza del Vangelo della Carità con tanti “ma” e “però”, di tacere di fronte alle ingiustizie?

EG 203 *Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia.*

- Su questi temi siamo scomodi a qualcuno? Diamo fastidio, suscitiamo qualche protesta? Buon segno!

AGIRE

Tutti possono fare qualcosa

EG 201 *Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale*

- Ci sono state figure che, pur ricoprendo incarichi di grande responsabilità nella Chiesa e nella società, hanno continuato a sporcarsi le mani, a visitare ospedali, carceri, anziani abbandonati... Con Frassati, Marvelli, La Pira... ricordiamo anche laici, preti, religiosi/ della nostra terra che sono stati educatori alla carità.
- Ma io, nella mia condizione, alla mia età, posso fare qualcosa? O dovranno pensarci gli altri?

Nella Chiesa a casa loro

EG 198-199 *Desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del sensus fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.*

I poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come “a casa loro”. Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?

- Capita mai che nelle nostre parrocchie i poveri siano al centro, abbiano la possibilità di insegnarci qualcosa?

Il bene spirituale dei poveri

EG 200 *La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di*

attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria.

- Ci ricordiamo che anche i poveri non vivono di solo pane, ma hanno bisogno della Parola di Dio? Condividiamo anche il bene della fede, il tesoro del Vangelo? Sosteniamo la fede dei nostri ammalati con la preghiera e l'Eucaristia nelle case? Ci accorgiamo che molti migranti sono cristiani e, in un ambiente per loro nuovo, hanno bisogno di particolare cura pastorale?

La solidarietà

EG 188-189 *La richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo.*

La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde.

- Riusciamo a tenere unite le due dimensioni della solidarietà di impegno personale e collaborazione con altri, di azione concreta e di studio, di intervento immediato e di progetti più articolati per rimuovere le cause dei problemi?
- Ripensiamo ai nostri beni materiali, culturali, spirituali, alle proprietà della nostra famiglia, della nostra comunità: quanto li stiamo usando in funzione sociali? Quanto stiamo restituendo ai poveri?

Economia e politica (EG 202-206)

Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e agredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi

del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali.

Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo.

L'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi.

Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Dobbiamo convincerci che la carità è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici.

Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini.

L'economia, come indica la stessa parola, dovrebbe essere l'arte di raggiungere un'adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero. Ogni azione economica di una certa portata, messa in atto in una parte del pianeta, si ripercuote sul tutto; perciò nessun governo può agire al di fuori di una comune responsabilità

- Siamo attenti alla politica e all'economia? Alle piccole scelte di economia che facciamo con i nostri acquisti, con i nostri investimenti, coi nostri stili di vita e di consumo?
- In parrocchia abbiamo il coraggio di affrontare anche questioni sociali, economiche... O le lasciamo fuori per paura di dividerci o con la scusa che "la Chiesa non deve far politica"?

A cura del Consiglio Pastorale Diocesano

Finito di stampare nel mese di Settembre 2016
presso Tipografia Valgimigli Faenza